

ATTO CAMERA

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA 4/04907

Dati di presentazione dell'atto

Legislatura: 15

Seduta di annuncio: 208 del 20/09/2007

Firmatari

Primo firmatario: [CARUSO FRANCESCO SAVERIO](#)

Gruppo: RIFONDAZIONE COMUNISTA - SINISTRA EUROPEA

Data firma: 20/09/2007

Destinatari

Ministero destinatario:

- MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Attuale delegato a rispondere: MINISTERO DELLA GIUSTIZIA delegato in data 20/09/2007

Stato iter:

IN CORSO

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-04907

presentata da

FRANCESCO SAVERIO CARUSO

giovedì 20 settembre 2007 nella seduta n. 208

CARUSO. -

Al Ministro della giustizia.- Per sapere - premesso che:

in data 1° aprile 2004 sono stati tratti in arresto in Italia due esuli turchi presunti membri dell'organizzazione DHKP-C, Avni Er e Zeynep Kilic durante un'operazione repressiva di dimensioni internazionali organizzata dalle Autorità turche in collaborazione con le Autorità di vari Stati europei che ha portato all'incriminazione di 82 persone nella sola Turchia e altre 59 tra Germania, Olanda, Belgio e Italia;

il 20 dicembre 2006 si è concluso a Perugia il processo di primo grado, che ha visto gli esuli turchi condannati rispettivamente a 7 e 5 anni di carcere, a causa del loro lavoro di contro-informazione sulla politica repressiva dello Stato turco, in particolar modo sulle condizioni drammatiche di vita dei

prigionieri politici rinchiusi nelle carceri turche di tipo-F;

si fa presente che gli altri inquisiti nella medesima inchiesta in Europa sono stati tutti rilasciati e altrettanto è avvenuto in Turchia;

mentre il 7 maggio Clemente Mastella, Ministro di giustizia ha firmato l'extradizione verso la Germania di Zeynep, ed è di giugno la richiesta di estradizione per Avni avanzata direttamente dalle autorità turche;

le Autorità turche accusano Avni Er per la contestazione portata nel 2000 al ministro degli esteri turco in visita al Parlamento europeo a Bruxelles, contestazione in cui vennero mostrate le foto dell'assalto militare del 1999 al carcere di Ankara nel corso del quale 10 prigionieri politici vennero torturati a morte;

in 7 anni di proteste estreme contro l'isolamento carcerario portate avanti con l'unica arma a loro disposizione, cioè lo sciopero della fame, nelle carceri turche sono morti 122 detenuti mentre più di 600 sono rimasti invalidi a vita;

il timore per Avni Er e Zeynep Kilic è che al loro arrivo in Turchia essi vengano immediatamente incarcerati e torturati. Avni Er e Zeynep Kilic non possono essere consegnati alla Turchia, paese in cui essi rischiano la vita;

secondo le indicazioni di Amnesty International e di tutte le organizzazioni internazionali sui diritti umani ancor oggi nelle carceri turche viene usata sistematicamente la tortura e lo stupro: durante il periodo di detenzione senza alcun contatto con l'esterno, polizia e gendarmeria praticano nei confronti dei detenuti ogni tipo di violenza, con anche elettroshock a genitali e seni;

difatti il processo di democratizzazione dello Stato turco va formalmente avanti, nonostante, nella realtà, i diritti umani e le elementari regole di democrazia siano violate sistematicamente;

anche nei rapporti recenti di Amnesty International sulla Turchia si sottolinea come siano «continue a pervenire segnalazioni di tortura, che hanno evidenziato il crescente impiego di metodi che non lasciano segni visibili sul corpo. I detenuti hanno continuato ad essere sottoposti a trattamenti quali scosse elettriche, sospensione per le braccia e la falaka (percosse sotto la pianta dei piedi). Altri metodi di tortura e di maltrattamenti regolarmente segnalati comprendono gravi percosse, abusi sessuali, l'essere colpiti con violenti getti d'acqua fredda pressurizzata, l'essere denudati durante gli interrogatori, minacce di morte e di stupro, altre torture psicologiche, privazione del sonno, del cibo, di qualsiasi bevanda e la proibizione ad usare i servizi igienici. Secondo i rapporti, le donne e le ragazze arrestate hanno subito frequentemente stupri e abusi di tipo sessuale»;

il rapporto di Amnesty del 2003 segnala ad esempio la vicenda di «Hamdiye Aslan: donna circa di 37 anni madre di cinque figli, fermata a marzo a Mardin, nella provincia di Kızıltepe e trattenuta per due giorni presso la sezione anti-terrorismo della polizia di Mardin. Secondo quanto riferito, la donna è stata spogliata e sodomizzata con un manganello, bendata e minacciata, schernita quando ha supplicato i suoi torturatori. Hamdiye Aslan è stata trattenuta nella prigione di Mardin per quasi tre mesi fino al momento del rilascio in attesa del processo. I referti medici hanno confermato le sue denunce di tortura. Il procuratore di Mardin ha aperto un'indagine su cinque agenti di polizia accusati di averla torturata, mentre l'Ordine dei medici turco ha aperto una procedura contro due medici che avevano precedentemente dichiarato che la donna non era stata torturata»;

nel medesimo rapporto si segnalano altre decine di casi, come ad esempio le torture subite da «Tekin Demir arrestato insieme al figlio, tenuto bendato, denudato, per diversi giorni ha ricevuto scosse elettriche, è stato colpito con getti d'acqua fredda, percosso e minacciato, gli sono stati strappati i capelli e i baffi, le dita sono state ustionate con acqua bollente, le mani fratturate con gli stivali mentre giaceva sul pavimento»;

i rapporti inoltre evidenziano come «le vittime di tortura che hanno tentato di portare le loro denunce in tribunale hanno continuato ad incontrare grossi ostacoli. Poiché i detenuti erano frequentemente bendati, non era possibile identificare i torturatori. Spesso i referti medici che provavano l'avvenuta tortura sono stati distrutti e i medici che hanno documentato la tortura sono stati minacciati. L'intimidazione delle vittime e dei testimoni e un clima generalizzato di timore hanno anche contribuito a mantenere l'impunità, così come ha fatto la riluttanza dei procuratori ad indagare sul comportamento dei membri delle forze di sicurezza»;

l'isolamento nelle prigioni di massima sicurezza ha continuato ad essere oggetto di forte critica da parte delle organizzazioni internazionali in difesa dei diritti umani: le autorità turche infatti hanno proseguito nella costruzione di ulteriori penitenziari di tipo F e ad aggiungere, alle carceri già costruite, nuove sezioni in cui i dormitori sono stati sostituiti con piccole celle. Migliaia di reclusi nelle prigioni di tipo F subiscono uno stato di detenzione crudele, tenuti in isolamento prolungato o in isolamento a piccoli gruppi, trattamenti che possono configurarsi come inumani o degradanti, che disattendono sistematicamente le raccomandazioni del Comitato europeo per la prevenzione della tortura;

gli scioperi della fame contro le carceri di tipo F sono continuati e nel corso dell'anno hanno causato la morte di altre decine di detenuti. Sono giunte diverse segnalazioni circa i maltrattamenti subiti dai detenuti all'interno delle prigioni di tipo F, ma si sono rivelate difficili da verificare a causa dell'accesso limitato a tali strutture. Sotto la scure della censura è finita finanche l'ex presidente della commissione parlamentare sui diritti umani, Sema Piskinsut, rimossa dall'incarico non appena ha dichiarato che la tortura in Turchia è pratica sistematica: Piskinsut ha anche scritto un libro sulla tortura, per il quale ha subito l'incriminazione da parte del tribunale per la sicurezza dello stato;

più in generale sono centinaia i rappresentanti di organizzazioni per i diritti umani, partiti politici e sindacati che per aver denunciato le condizioni drammatiche di vita nelle prigioni di tipo F sono stati incriminati secondo l'articolo 169 del codice penale per complicità con organizzazioni armate illegali;

anche gli arresti di Avni Er e Zeynep Kilic rientrano in questa casistica, tant'è che gli arresti e le perquisizioni si sono svolte esclusivamente nelle sedi rappresentative di associazioni democratiche ed il materiale sequestrato come prova della loro presunta attività eversiva sono nella maggior parte dei casi, semplici dossier, volantini e materiale informativo sulle condizioni di vita nelle prigioni di tipo F;

fra i vari aspetti segnalati nel rapporto della Commissione europea sulla Turchia, emerge l'ancora preoccupante influenza dei militari nella società civile e nella politica, e i «casi di tortura fuori dai centri di detenzione», le «violazioni dei diritti umani nel sud-est curdo», i casi di «impunità» di «maltrattamenti da parte delle guardie carcerarie» e «l'applicazione troppo estesa dell'isolamento per i prigionieri»;

per questi motivi, l'estradizione di Avni Er e Zeynep Kilic verso la Turchia, sarebbe ancor più grave sapendo che questo paese pratica nelle sue carceri la tortura e l'isolamento;

si ricorda che violano il diritto internazionale non soltanto i Paesi che ricorrono a tortura e maltrattamenti, ma anche i governi che rimpatriano persone ben conoscendo il rischio di tortura cui

esse vengono così esposte;

Louise Arbour, alto commissario dell'ONU per i diritti umani, ha inoltre dichiarato, nel maggio 2006, di ritenere che le eventuali garanzie diplomatiche non possano costituire una protezione efficace contro la tortura e i maltrattamenti, così come Thomas Hammarberg, commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani, ha rilevato, nel giugno 2006, che le garanzie diplomatiche non sono credibili e non si sono dimostrate efficaci in merito ad un caso analogo di rifugiati politici turchi per i quali il Belgio ha rifiutato di concedere l'estradizione -:

se non ritenga il ministro opportuno attenersi per i casi di Avni Er e Zeynep Kilic al dispositivo di diritto comunitario e internazionale per il quale l'estradizione non può essere autorizzata se vi è un pericolo concreto di violare una norma imperativa del diritto internazionale pubblico, quale il divieto della tortura o di altre pene e trattamenti disumani e degradanti.

(4-04907)